

Le aziende aspettano la riforma della 231

Responsabilità d'impresa

Orsini: diventata strumento punitivo. Nordio: al lavoro da tempo sulle modifiche

Giovanni Negri

Ne fa il simbolo dell'«incapacità di tradurre in fatti concreti le riforme condivise solo a parole», la parte della relazione del presidente di Confindustria Emanuele Orsini dedicata alla riscrittura del decreto 231 sulla responsabilità delle imprese. «Quando fu concepita, venticinque anni fa - ha ricordato Orsini -, il principio era giusto: incentivare chi innova i propri assetti organizzativi, premiare la prevenzione degli incidenti sul lavoro e punire chi delinque alterandola concorrenza. Nel tempo, però, la 231 si è trasformata in uno strumento quasi esclusivamente punitivo, avvicinandosi a forme di responsabilità oggettiva».

«Abbiamo accolto l'invito a modificare la Legge 231, sulla quale peraltro già stiamo lavorando da tempo», ha detto il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, a margine dell'assemblea di Confindustria, commentando l'appello di Orsini. «Questo non significa affatto limitare o addirittura rendere impuniti gli imprenditori che violano le leggi, al contrario significa dare maggiore sicurezza sia ai lavoratori sia agli stessi imprenditori che oggi sono gravati di compiti e costi che si riverberano sull'impresa». Il problema, secondo Nordio, è che attualmente gli imprenditori «non sono garantiti contro azioni penali e ingiustificate», perché «quando l'imprenditore ha costituito un modello di organizzazione e lo ha efficacemente attuato con costi e sacrifici, poi quel modello può non essere riconosciuto dai tribunali».

Già indicata più di un anno fa tra gli interventi a costo zero per il rilancio della competitività, la riforma ha ora un testo di riferimento, approvato dalla commissione del ministero della Giustizia e fermo da settimane sul

tavolo del ministro Nordio, la cui approvazione tuttavia Orsini considera «non più solo necessaria, ma assolutamente urgente».

Il testo, consegnato subito prima di Natale al ministro, interviene su una serie di questioni chiave, dai criteri di imputazione a una disciplina specifica per le imprese di piccola dimensione, da inedite cause di estinzione dell'illecito amministrativo a una nuova prescrizione, dal rafforzamento dei modelli organizzativi alla riduzione del catalogo dei reati presupposto.

Tutti elementi che costituirebbero ben più di un semplice make up della disciplina attuale che, nel tempo, ha reso evidenti numerose criticità come la difficoltà a irrobustire l'efficacia esimente dei modelli, ormai largamente adottati e più che lambiti da al-

tri interventi come quello sulla crisi d'impresa sugli «adeguati assetti organizzativi», oppure l'estensione del catalogo dei reati presupposto (tra pochi giorni il debutto di nuove figure di delitto nel settore agroalimentare), spesso peraltro per la necessità di adeguare la normativa italiana ai provvedimenti comunitari.

Ma in materia di diritto penale dell'economia sinora la legislatura è stata assolutamente deludente, visto che un altro atteso intervento, quello sul penale fallimentare per adeguare la disciplina della bancarotta al nuovo Codice della crisi d'impresa, langue addirittura dalla fase finale del Governo Draghi, con un testo anche in questo caso già pronto e nelle mani di Nordio. Infine, a mancare è ancora il segmento penale della revisione del Tuf che ha sinora previsto la sola riscrittura della parte amministrativa delle sanzioni inflitte da Consob e Banca d'Italia, lasciando irrisolto l'ormai da molto tempo ricorrente problema del doppio binario punitivo per le medesime condotte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma ha un testo di riferimento approvato dalla commissione, ma è in stand by al ministero della Giustizia

